

La crisi Sdegno di Roma. La Ue verso l'espulsione dei diplomatici

Siria, americani evacuati Chiusa anche l'ambasciata

Ieri ancora bombe, nuovo massacro a Homs

WASHINGTON — Barack Obama esclude l'opzione militare in Siria e insiste per una soluzione negoziata che deve chiudersi con la cacciata del presidente Bashar Assad. Con queste premesse la Casa Bianca ha attuato quello che aveva promesso: l'ambasciata a Damasco è stata chiusa e tutti i cittadini statunitensi sono stati invitati a partire. La mossa è stata giustificata con la «mancanza di sicurezza» adeguata e il rischio attentati. Ma è un evidente segnale lanciato al regime. Con voi abbiamo finito. Insieme a Washington, si è mossa anche Londra che ha richiamato il proprio ambasciatore ed è possibile — come ha indicato il ministro degli Esteri Terzi — che la Ue possa espellere i rappresentanti siriani. E sempre ieri il segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo, ha espresso all'ambasciatore siria-

no a Roma, Khaddour Hasan, la più ferma condanna e lo sdegno del governo italiano per le violenze perpetrate dal regime di Damasco.

Pressioni diplomatiche che potrebbero crescere nei prossimi giorni. Preclusa la via dell'Onu, sbarrata dal veto russo-cinese, si pensa a un gruppo di contatto guidato dai Paesi arabi con alle spalle gli occidentali. Un progetto nel quale crede molto il presidente francese Sarkozy e che ricorda il direttorato della campagna libica. Formule a parte, gli Usa e gli alleati sono decisi a mettere con le spalle al muro Assad. Ieri l'Arabia Saudita ha invocato «misure drastiche» per proteggere la popolazione. Anche il Qatar continua ad agitarsi parecchio. Su molti fronti. Per gli americani è necessario far capire a Bashar che il suo futuro politico è terminato. Obama, in-

fatti, ha auspicato la nascita di un governo di transizione accompagnato — magari — dalla partenza volontaria del rais per l'esilio. E dunque vi sarà grande attenzione per la prevista visita che farà oggi a Damasco l'emissario russo Lavrov. Entrambi sonolatori di «un messaggio del Cremlino» che, per alcuni, potrebbe contenere l'idea di un passaggio di poteri.

Mosca è vista con grande diffidenza: «Insieme alla Cina, ha scelto il cavallo perdente», ha ammonito la Casa Bianca. E non c'è solo il no alla risoluzione. I russi vogliono continuare a fornire armi a Damasco mentre gli Usa sono determinati a bloccare il flusso di materiale bellico alimentato tanto dai russi che dagli iraniani. A questo proposito è stato rivelato che l'armata Qods dei pasdaran coordinerebbe il traffico d'armi con un centro spe-

ziale. Ma chiudere la pipeline bellica è impossibile, a meno di non imporre un blocco navale.

Fonti Usa non escludono che possa essere varata un'operazione clandestina per armare i ribelli. Un vero programma, magari pagato dalla Lega Araba con fucili e munizioni recuperate dagli enormi arsenali libici. Gli insorti, intanto, continuerebbero a crescere di numero: tra loro — secondo gli americani — molti generali e colonnelli unitisi ai disertori. Un'emorragia costante a cui il regime reagisce con attacchi pesanti. Ieri vi sarebbero state più di 60 vittime, in gran parte a Homs, epicentro della guerra civile, dove si usano tank e cannoni per piegare la resistenza degli insorti.

Guido Olimpio

Twitter@guidoolimpio
golimpio@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due veti in 4 mesi

Prima volta Il 4 ottobre scorso è arrivato il primo veto di Cina e Russia sulla risoluzione di condanna alla Siria proposta al Consiglio di Sicurezza Onu

Il bis Sabato scorso, a poche ore da un nuovo attacco a Homs che ha causato oltre 200 vittime, Mosca e Pechino hanno posto un altro veto a una risoluzione Onu contro la repressione in Siria. Gli Usa hanno richiamato da Damasco l'ambasciatore Robert Ford (sopra)

60

morti: le vittime della repressione ieri, la maggior parte cadute a Homs che è stata bombardata

11

i mesi di rivolte antiregime con oltre 5.400 morti, stima l'Onu; oltre 7.000 per gli attivisti

Scommettere sul regime di Assad è una ricetta per il fallimento. Mosca e Pechino hanno scelto il cavallo perdente

Jay Carney, portavoce della Casa Bianca